

VII SETTIMANA SOCIALE

8, 10, 12 febbraio 2010

DEMOCRAZIA PER IL BENE COMUNE

Protagonisti di una nuova società

Scheda di preparazione alla terza serata

La sfida della democrazia e le risposte della fede

A sviluppare il tema della terza serata della VII Settimana sociale della Diocesi di Vittorio Veneto sarà **mons. Alessandro Plotti**, arcivescovo emerito di Pisa, già vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana; l'incontro si terrà a **Conegliano, venerdì 12 febbraio 2010**.

Due ordini di considerazioni sono posti dalla tematica, distinti ma allo stesso tempo profondamente interconnessi. Ci si potrebbe limitare alla narrazione delle resistenze, delle esitazioni e degli avanzamenti riconoscibili nell'atteggiamento e negli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa di fronte all'affermarsi progressivo di una organizzazione sociale e di una concezione dello Stato ispirate ai principi della "democrazia"; questo è il piano della storia, importante e decisivo per comprendere il fluire degli eventi e il cammino non sempre lineare percorso in principal modo dalla società occidentale negli ultimi due secoli.

Parlando, però, della Chiesa e delle ragioni della fede, si impone l'esame di un aspetto teologico della questione, perché tutta particolare è la presenza della Chiesa nella società, chiamata a radicarsi nella cultura alla quale annuncia il Vangelo ed a porsi in essa come lievito che la valorizza, la purifica e la trasforma. Il dato storico consente di accedere ad un piano ulteriore di considerazioni: permette di cogliere fino a che punto la Chiesa arriva ad approfondire la conoscenza di se stessa, della sua natura, della sua missione, dei tesori di sapienza di cui è depositaria, dei suoi limiti e, di conseguenza, quale rapporto stabilisce con il luogo e il tempo in cui essa vive per comprenderli criticamente, accogliendo ciò che di autentico fiorisce e rilevando, per superarlo, quanto non parla il linguaggio della genuinità e della profezia.

Volendo limitare l'estensione temporale dell'indagine al secolo appena trascorso, è dato di constatare un rapporto inizialmente alquanto difficile e sofferto fra la Chiesa e la società per quanto concerne la democrazia; esso approda, però, ad un riconoscimento autorevole delle novità che irresistibilmente si affermano in opposizione a retaggi della storia e a drammi profondi determinati dall'esperienza di varie forme di totalitarismo impostesi nel corso del cosiddetto "secolo breve".

Sbrigativamente si potrebbe dire che si compie un ribaltamento di posizioni teoriche e di atteggiamenti concreti; in realtà, oltre le dichiarazioni ufficiali, dovrebbe essere fatto emergere il lavoro incessante, condotto con fatica, pazienza e non di rado anche con sofferenza, che ha portato a riconoscere, nelle forme nuove della "modernità", la presenza di valori autentici, dei quali è possibile indicare un solido e certo fondamento nella fede cristiana.

È facile constatare gli enormi passi in avanti compiuti accostando alcuni giudizi di Leone XIII, che pure è il papa della grande e innovativa enciclica sociale "*Rerum novarum*", a quanto il Concilio Vaticano II afferma nella Costituzione Pastorale "*Gaudium et spes*", preparato dal magistero di Giovanni XXIII e poi approfondito e sviluppato da quello di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Leone XIII guarda al "*triste spettacolo dei mali che da ogni parte affliggono il genere umano: questo così universale sovvertimento dei principi dai quali, come fondamento, è sorretto l'ordine sociale*" (*Inscrutabili Dei consilio*, 1878) e pochi mesi dopo, in un'enciclica (*Quod apostolici muneris*, 1878) contro la setta dei socialisti, segnala "*la micidiale pestilenza che serpeggia per le intime viscere della società e la riduce all'estremo pericolo di rovina... Ai poteri superiori*

ricusano l'obbedienza e predicano la perfetta uguaglianza di tutti nei diritti e negli uffici." 10 anni più tardi, affrontando sistematicamente la questione delle "libertà democratiche", ne mette in discussione la fondatezza: *"Le conquiste dell'età nostra sono assurdità e gretta licenza"* in quanto *"messo nella sola e individuale ragione dell'uomo il criterio del vero e del bene, la distinzione del bene e del male sparisce e tutto ciò che piace viene lecito"* (*Libertas*, 1888).

Si può capire come nelle prospettive di Leone XIII ci fosse la restaurazione della società cristiana, come facesse difficoltà il concetto di *sovranità popolare*, perché poteva oscurare il vero potere che proviene da Dio e non dal popolo, e come fosse arduo ammettere una convivenza civile ed un esercizio della libertà guidati da leggi fondate sul consenso popolare e non su un ordine etico "naturale" e "divino", su una verità oggettiva. Le vicende storiche del '900, soprattutto l'esperienza dei totalitarismi di destra e di sinistra, esercitarono un influsso determinante sulla riflessione intorno alla ricostruzione dell'ordine sociale e politico da realizzare quando finalmente fosse cessato il secondo conflitto mondiale.

Un primo annuncio del pronunciamento del Concilio Vaticano II si può cogliere nel celebre Radiomessaggio di Pio XII del Natale 1944: i popoli chiedono democrazia perché *"edotti da un'amara esperienza, si oppongono con maggior impeto ai monopoli di un potere dittatoriale, insindacabile e intangibile, e richiegono un sistema di governo, che sia compatibile con la dignità e la libertà dei cittadini."*

Dei documenti del Concilio Vaticano II si propone un solo passaggio tratto dalla Costituzione Pastorale "Gaudium et spes" (n. 75): *"È pienamente conforme alla natura umana che si trovino strutture giuridico-politiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo degli affari pubblici, sia alla determinazione del campo d'azione e dei limiti dei differenti organismi, sia alla elezione dei governanti. Si ricordino perciò tutti i cittadini del diritto, che è anche dovere, di usare del proprio libero voto per la promozione del bene comune. La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità. Affinché la collaborazione di cittadini responsabili possa ottenere felici risultati nella vita politica quotidiana, si richiede un ordinamento giuridico positivo, che organizzi una opportuna ripartizione delle funzioni e degli organi del potere, insieme ad una protezione efficace dei diritti, indipendente da chiunque"*.

Un adeguato approfondimento di questo testo e di quelli che lo seguono nel magistero sociale della Chiesa porta a riconoscere la profonda consonanza dello spirito che anima idealmente la democrazia con il messaggio cristiano: l'affermazione della dignità originaria e assoluta della persona umana, l'uguaglianza di tutti gli uomini in quanto figli dello stesso Padre, il talento o 'carisma' specifico dato dallo Spirito a ciascuno, la corresponsabilità nel costruire una società giusta e solidale; il dovere per tutti di partecipare, l'esclusione di ogni discriminazione, l'attenzione preferenziale per coloro che sono messi ai margini della società, l'esercizio del potere in spirito di servizio sono elementi fondativi del messaggio cristiano; appaiono, altresì, essere, in chiave laica, elementi fondativi di quel 'cuore' della democrazia che dà sostanza alle regole e alle formule secondo cui un ordinamento democratico si struttura.

Domande per l'approfondimento

1. Nelle nostre comunità cristiane qual è il grado di intensità e di interesse per le questioni di carattere sociale? Il richiamo incessante alla 'conversione' si riflette solo sul piano personale o anche sul piano della vista sociale?
2. Quali iniziative di formazione potrebbero essere avviate nelle nostre comunità per rendere viva l'attenzione a quanto accade nella società in cui viviamo e per far conoscere l'imponente patrimonio della dottrina sociale della Chiesa?
3. Le associazioni in cui operiamo e i consigli di cui facciamo parte come possono diventare luoghi privilegiati di formazione democratica?